


Terzapagina

IL COSTUME POPOLARE DEI CASTELLI ROMANI NELL'ARTE

Una semplice indagine cognitiva sulla raffigurazione nell'arte del costume popolare nei Castelli Romani è diventata l'occasione per rinvenire decine e decine di dipinti ad olio, a tempera, ad acquerello, disegni, incisioni e stampe - spesso anche inediti - conosciute solo a studiosi ed appassionati, realizzati da artisti anche famosi.

Il notevole materiale a disposizione ha spinto il dottor Luigi Devoti, studioso e storico dei Castelli Romani, a pubblicarlo in un volume. *Il costume popolare dei Castelli Romani nell'arte* è il titolo del libro pubblicato dall'editore "Il Minotauro" nello scorso mese di novembre.

Il materiale è stato suddiviso per zone e corredato di un commento arricchito con testi originali e con poesie d'autori noti, in italiano, in dialetto romanesco e nel dialetto dei quattordici comuni castellani interessati.

Devoti propone con le sue stampe il modo di acconciarsi negli uomini e nelle donne che, oltre ad essere particolarmente pittoresco, con le camicette bianche su gonne a galloni d'argento tutte pieghe e cannelli, serviva anche a distinguere, col diverso colore del nastro posto ad intrecciare le chiome, se la ragazza fosse ancora da marito, sposata o addirittura vedova.

Oggi, secondo l'autore, nei vari comuni sono in atto tentativi di risuscitare il costume, ma sono iniziative che portano il costume al livello di maschera carnevalesca o come contorno scenico a manifestazioni folkloristiche. E' per questo che egli propone di riportare il costume al livello artistico che gli compete, con un'esatta ricostruzione delle forme, con l'uso dei tessuti che lo hanno reso sontuoso e persino regale. Il suo volume vuole proprio essere uno stimolo ed una esortazione per far sì che il costume ritorni ai fasti di un tempo.

Devoti descrive accuratamente il costume dei Castelli con le sue simbologie. *"La camicia - scrive - che viene messa a contatto diretto del corpo ha il significato simbolico di copertura difensiva. Il busto protegge*

nella donna il seno, elemento determinante per la nutrizione della prole, e pertanto svolge la funzione di una corazza. La gonna è il simbolo per eccellenza della donna e la sua lunghezza è in rapporto alla verecondia dei tempi". E prosegue con le descrizioni e spiegazioni del copricapo, del ricamo delle vesti, dei corpetti, dello spillone che era usato per trattenere il copricapo o solo i capelli nuca ma anche, in caso di necessità, per difesa personale.

L'autore passa poi a descrivere la Campagna Romana con i suoi "procoi", cioè le aziende che allevavano il bestiame: buoi, vacche e cavalli. Descrive coloro che vi lavoravano: i "massari" che soprintendevano i pascoli e gli animali, i "vaccai", i "cavallai", i "barozzari" che provvedevano al trasporto e all'approvvigionamento della legna, i butteri che sorvegliavano il bestiame al pascolo, i pecorai. Altri capitoli sono dedicati alla "marca" cioè dell'operazione con cui le bestie venivano segnate a fuoco con un numero o le iniziali del proprietario, al brigantaggio che proliferò tra i secoli XVIII e XIX, al carretto a vino, il tipico mezzo con cui veniva trasportato il vino a Roma, alla devozione per la Madonna del Divino Amore.

Non tralascia poi di descrivere i "Minenti", diminutivo di Minorenti, cioè la parte del popolo laziale costituita da operai, piccoli commercianti, artigiani, donne che lavoravano nelle manifatture dei tabacchi, lavandaie, stiratrici, fioraie, che erano contrapposti ai "Maggiorenti", cioè i benestanti. Molte sono le poesie in dialetto romanesco, di Giggi Zanazzo e Gioacchino Belli, che arricchiscono le descrizioni e i mestieri.

Il volume è di gran formato, costituito da 134 pagine e ben 186 figure in bianco e nero o a colori. Si tratta di un lavoro veramente scientifico, che Luigi Devoti completa con una vastissima bibliografia sull'argomento e brevi note biografiche dei pittori, disegnatori, incisori e litografi - italiani e stranieri - le cui opere illustrano il volume.



Vittoria D'Albano - Litografia